

Orti

STORIE COCCIUTE

chi ha detto che non era possibile?

ISBN 979-12-81359-29-1

I Edizione - Novembre 2025

Editor

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Copertina

Uili

© *deiMerangoli*

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

deiMerangoli Editrice[®]

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



*Un essere umano in difficoltà
attingerà a incredibili risorse,
spesso a lui stesso sconosciute*

STORIE COCCIUTE

ELISA BORTOLINI

chi ha
detto
che non era
possibile?



INDICE

Chi ha detto che non era possibile?	11
#storiecocciute che hanno fatto la storia	13
Laurent, che aprì la prima scuola per persone sorde in America	15
Louis, che insegnò a scrivere ai ciechi usando un punteruolo	19
Eugenio, che con le mani insegnava a parlare	23
Ludwing, che non udiva la musica che scriveva	27
Laura, prima ragazza sordocieca ad accedere a una istruzione	31
Helen, la prima persona che si laureò senza vedere né sentire	35
#storiecocciute di ieri	39
Sabina, che unì i sordociechi con un Filo d'Oro	41
Walter, che inventò la pedana per salire sugli autobus	45
Edward, direttore dell'ente che lo dichiarò inabile al lavoro	49
Bruno, che bloccava gli autobus e collezionava denunce	53
Miriam, che prese il treno viaggiando nel vagone merci	57
Frank, prima persona sorda a parlare di fronte all'ONU	61
Antonio, che donò ai ragazzi dimenticati le Paralimpiadi	65
Ralph, che nel suo garage creò un'azienda milionaria	69
Gabriella, prima italiana che dalla sedia a rotelle passò al volante	73
Stella, e la sua lotta contro la diffusione dell' <i>inspiration porn</i>	77
Paul, che creava opere d'arte battendo i tasti con un unico dito	81
Elena, nascosta al mondo che la attendeva alle Olimpiadi	85
#storiecocciute di oggi	91
Chris, che portò la "Vita Indipendente" nelle campagne	93
Ashley, che corre in moto seguendo le vibrazioni del motore	97
Anam, dopo la tetraplegia diventa la prima psichiatra pakistana	101
Alvaro, primo studente disabile a partecipare all'Erasmus	105
Nick, una 'macchina da abbracci' anche senza arti	109
José e Cesar, che si raccontano le partite di calcio con le mani	113
Freyja, valutata come madre e non solo come disabile	117

Marlee, prima attrice sorda a conquistare l'Oscar	121
Eddie, che vuole essere un astronauta in sedia a rotelle	125
Joni, che raggiunge tutto il mondo con la sua voce	129
Yasuhiko, il primo parlamentare giapponese con sintetizzatore vocale	133
Bryan, il ragazzo dei primati: dalla laurea alla corsa alle elezioni	137
Tammy, al governo senza gambe con la figlia neonata in braccio	141
Fatuma, prima donna africana meccanico in (e di) sedia a rotelle	145
Elena e 50 pastiglie al giorno per continuare a inseguire il suo sogno	149
Angela, che affronta l'oceano in solitaria lasciando a terra la carrozzina	153
Sam, tornato al volante di un'auto grazie ai comandi vocali	157
Arunima, che ha scalato l'Everest con una gamba sola	161
Sarah, che ha imparato a dipingere con gli occhi	165
Alice, prima a calcare le scene di Broadway con la sedia a rotelle	169
Jennifer, che a 9 anni striscia sul Campidoglio per i suoi diritti	173
Pablo, primo europeo con sindrome di Down a laurearsi	177
Larry, arrestato 60 volte per la sua 'disobbedienza civile'	183
Virali, modella e indossatrice in sedia a rotelle	187
Quan, che ha attraversato la Cina a forza di braccia	191
Tim, che nel suo ristorante dispensa abbracci	195
#storiecocciute verso il domani	199
Felice, Danilo e Tiziano: il messaggio dell'arte collettiva di chi non vede e di chi comunica solo con gli occhi	201
Simone, che parla al mondo attraverso la musica	209
Marco, che ha saputo crearsi la sua vita indipendente	215
Luca, il primo papà single che ha abbracciato la sua Alba	221
Daniele, che ha un'agenzia di lavoro per la disabilità	227
Laura, che sulle passioni ha costruito la sua forza	231
Erika, che porta l'inclusione nelle sue coreografie	235
Patrizia e <i>Il metodo di Yoga a raggi liberi</i> : il "Saluto al sole" in posizione seduta	243

CHI HA DETTO CHE NON ERA POSSIBILE?

Chi sono i Cocciuti?

Sono coloro che riescono a fare quello che il resto del mondo considerava impossibile. Che trovano una strada diversa per aggirare difficoltà che a un primo sguardo sembrano insormontabili.

L'ostacolo più sfidante che una persona si trova ad affrontare sono le basse aspettative che la società ripone in lui.

Non la disabilità quindi. Anzi quella condizione diventa, in qualche modo, l'occasione per vedere il mondo da una diversa prospettiva e scoprire lo spunto per realizzare ciò che prima neppure esisteva.

I Cocciuti sono coloro che per primi si laureano all'Università di Harvard o inventano la pedana per gli autobus, creano carrozzine elettriche, scalano l'Everest avendo soltanto una gamba o imparano a dipingere con gli occhi.

Fanno il meglio che possono partendo dal punto in cui si trovano. E arrivano a ottenere qualcosa di straordinario.

#STORIECOCCIUTE
CHE HANNO FATTO
LA STORIA

Laurent, che aprì la prima scuola per persone sorde in America

Laurent Clerc ha 12 anni e vive una vita solitaria e silenziosa. Molto solitaria e molto silenziosa. Non sa parlare e non è in grado di sentire le parole altrui perché è diventato sordo come conseguenza di un incidente avvenuto quando aveva solo un anno: cadde rovinosamente da una sedia finendo nel camino acceso. L'intervento tempestivo dei genitori lo salva dalla morte, ma il seppur breve contatto con il fuoco gli procura una gravissima ustione su tutta la parte destra del viso. Le cicatrici visibili vengono curate, ma dopo un po' di tempo dall'infortunio i genitori si accorgono che Laurent non risponde più ai loro richiami, non reagisce di fronte ai rumori improvvisi. Ha perso l'udito.

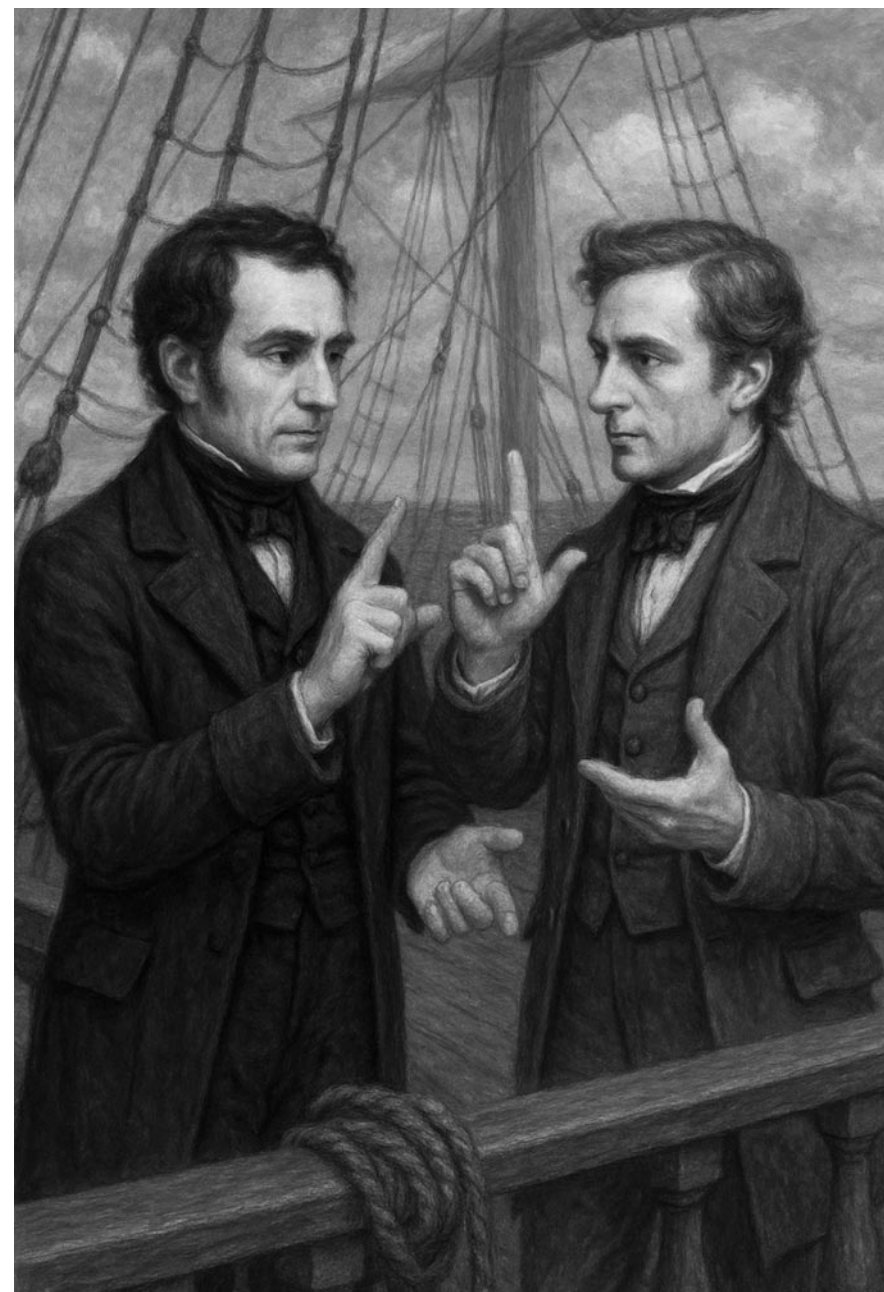
Non potendo sentire il suono delle parole, Laurent non impara a parlare e nessuno di coloro che gli stanno intorno è nella condizione di fornirgli qualche forma di istruzione. Anzi nessuno ritiene che riesca a imparare: nella Francia del 1796 le persone sorde sono considerate incapaci di intendere e di comprendere qualsiasi tipo di insegnamento. Solo lo zio di Laurent non la pensa come tutti gli altri e per il nipote ha progetti molto più stimolanti. Lui sa che il ragazzo è in grado di capire, anche se fatica a comunicare. Così lo iscrive all'Istituto nazionale dei giovani sordomuti a Parigi, la prima scuola per sordi istituita nel mondo, ufficial-

mente riconosciuta nel 1791. Il ragazzo inizia a studiare con entusiasmo e si distingue subito dimostrandosi uno studente modello, portato per qualsiasi materia e rapido nell'apprendimento. Dopo soltanto 8 anni dal suo ingresso a scuola, non appena termina brillantemente gli studi, viene scelto per diventare insegnante.

È il 1815. Laurent ha 28 anni e una carriera ormai avviata nel mondo dell'educazione che travalica i confini nazionali. Il ragazzino solitario è scomparso: al suo posto c'è un professionista stimato da collaboratori e studenti. Mentre viaggia con alcuni colleghi in Inghilterra per approfondire la sua esperienza come insegnante fa un incontro che cambierà il corso della sua esistenza: conosce l'americano Thomas Gallaudet, anche lui alla ricerca di nuovi metodi di insegnamento più efficaci rivolti ai bambini non udenti. La spinta per la ricerca di Thomas è arrivata da Alice, una ragazzina di 9 anni figlia dei suoi vicini di casa, che in quanto sorda non ha la possibilità di accedere ad alcun tipo di istruzione. Negli Stati Uniti ancora non ci sono scuole per bambini non udenti.

I due si conoscono, raffrontano le loro esperienze, condividono i loro progetti. Non ci vuole molto tempo per capire che sono sulla stessa linea e in breve la decisione è presa: lavoreranno insieme.

Il 18 maggio 1816, Laurent parte per un viaggio di sola andata: si trasferisce dall'altra parte del mondo. La traversata in nave dura 52 giorni, durante i quali impara a parlare inglese usando la lingua dei segni. Thomas e Laurent viaggiano per mesi attraverso gli Stati Uniti, cercando collaboratori e fondi per la loro impresa. Alla fine ottengono un essenziale, grande risultato: l'Assemblea Generale



del Connecticut approva un contributo di 5.000 dollari per fondare la scuola che hanno progettato. Si tratta del primo stanziamento in assoluto a favore dell'educazione delle persone disabili.

Il 15 aprile 1817, dopo solo due anni dal loro incontro, apre la prima scuola per sordi di tutti gli Stati Uniti, con il semplice nome di Istituto Columbia. Ha sede a Washington, la Capitale. La prima alunna iscritta è Alice, quella stessa bambina che aveva inconsapevolmente spinto Thomas Gallaudet a partire per il mondo per cercare strumenti che gli permettessero di cambiare la vita a lei e agli altri bambini ai quali mancava la possibilità di studiare. Nel giro di un anno la scuola è al completo: ospita studenti dai 10 ai 51 anni d'età. La nomea dell'istituto si diffonde in tutto il Nord America. Laurent viene invitato a presentare un resoconto del suo lavoro di fronte al Congresso degli Stati Uniti: è la prima persona sorda a parlare di fronte a tale platea. Proprio lui, che a 11 anni era considerato incapace persino di apprendere le basi della comunicazione umana.

È il 1864, Laurent ha 78 anni. Dopo 50 anni di insegnamento, si ritira dalla scuola. Vive sereno con sua moglie, una ex alunna, e i loro 6 figli fino all'età di 83 anni.

Laurent è definito "l'apostolo dei sordi in America" e ancora oggi è considerata la persona sorda più famosa di tutta la storia americana.

Louis, che insegnò a scrivere ai ciechi usando un punteruolo

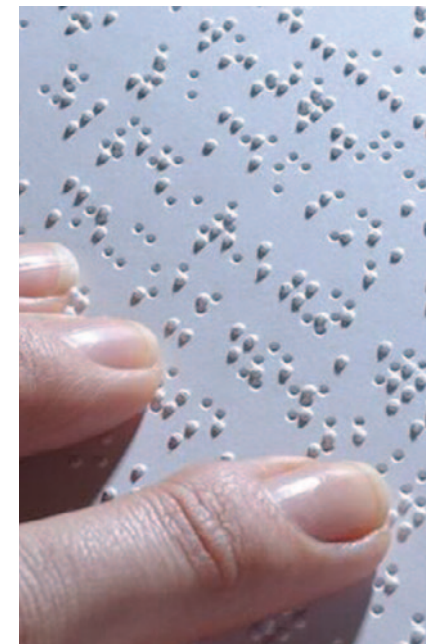
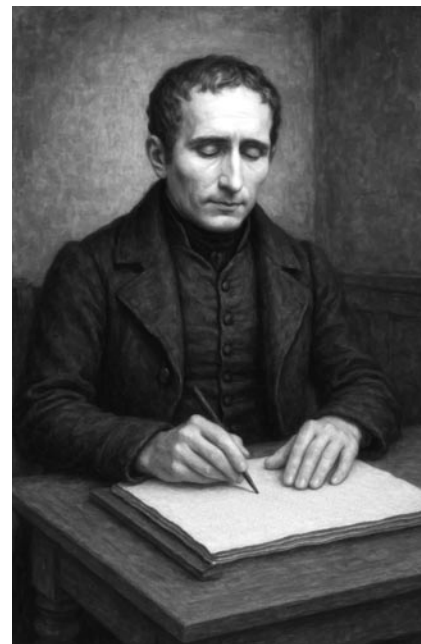
Louis Braille vede i suoi tre fratelli maggiori aiutare il padre, mastro sellaio e conciatore parigino, nel suo laboratorio e non vuole essere da meno. Ha solo 3 anni ma si sente già grande. È un giorno del 1812 quando il piccolo Louis riesce finalmente a entrare nell'officina paterna e ad avere accesso agli attrezzi. Comincia a usarli, imitando quei movimenti che tanto spesso aveva visto fare al padre e ai fratelli. Ha in mano un punteruolo, cerca di usarlo sul cuoio ma le sue mani sono troppo piccole e non hanno abbastanza forza. Un movimento sbagliato, un secondo di distrazione e perde il controllo dello strumento appuntito che gli ferisce gravemente un occhio. Il taglio è profondo, i medici non riescono a fare nulla e il bambino perde immediatamente la vista dall'occhio sinistro. L'infezione però non si ferma e nel giro di qualche mese colpisce anche l'altro.

«Perché è sempre buio?» chiede spesso, non rendendosi conto della sua situazione. Louis Braille ha 5 anni quando diventa completamente cieco.

È il 1814, le opportunità per chi ha una grave disabilità sono praticamente inesistenti. Eppure i suoi genitori si rifiutano di trattarlo in modo differente rispetto agli altri figli: tutti e quattro devono ricevere un'istruzione, almeno imparare a leggere e a scrivere.

Non si perdono d'animo e trovano il modo per far studiare anche il più giovane. A 10 anni Louis ottiene una borsa di studio che gli permette di frequentare l'Institution des Jeunes Aveugles (Istituto per Giovani Ciechi), fondato 25 anni prima dall'educatore parigino Valentin Haüy. È una delle pochissime scuole al mondo che si occupa di istruire persone non vedenti. Lo stesso Haüy ha ideato un modo per riuscire a insegnare ai ciechi a leggere, aprendo loro la strada per studiare, ma non esiste nulla che permetta loro di apprendere a scrivere. Un primo tentativo per colmare questa lacuna prova a farlo proprio il padre di Louis. Lui, che sa lavorare il cuoio, fabbrica un alfabeto con della pelle spessa in modo che, usando il tatto per capire la forma di ogni lettera, le persone non vedenti possano abbozzare la scrittura.

Louis si dimostra subito uno studente brillante, nonché un musicista di talento e soprattutto un geniale inventore. Mette questa sua creatività a servizio di un traguardo preciso: seguendo lo stimolo paterno, vuole trovare un metodo efficiente per permettere a chi è cieco come lui di scrivere. Si ispira all'idea di un capitano dell'esercito, Charles Barbier de La Serre, che aveva realizzato un sistema per decifrare messaggi che arrivavano nelle trincee nelle ore di buio notturno. Il capitano aveva trasformato l'alfabeto in un codice composto da punti in rilievo da apporre su carta, affinché i soldati, che conoscevano la chiave di lettura, potessero leggere i messaggi senza bisogno di accendere nessuna luce. Louis scopre questo meccanismo e in lui scatta la scintilla. Lo fa suo, lo semplifica e lo personalizza: nasce un sistema basato su sei punti in rilievo suddivisi in due colonne. È il 1824 e ha solo 15 anni, ma sta per cambiare la vita di migliaia di persone in tutto il mondo per i decenni a venire.



Per creare il metodo di scrittura che in futuro porterà il suo nome utilizza proprio un punteruolo: lo strumento che gli ha tolto la vista gli offre l'opportunità di scrivere da non vedente. Lavora per 5 anni al suo progetto prima di essere pronto a presentarlo al mondo intero. Nel 1829, integrando il metodo appreso dal suo primo insegnante Haüy con il suo personale progetto, Louis scrive il saggio dal titolo *Procédimento per scrivere le parole, la musica ed il canto corale per mezzo di punti in rilievo ad uso dei ciechi ed ideato per loro*. È il primo documento che sia mai stato scritto usando quello che ancora oggi è conosciuto come il metodo Braille.

Nel 1837, a 28 anni, Louis pubblica una seconda edizione integrata del saggio, nel quale include la riproduzione del *Pater noster* scritta sempre nello stesso modo. Ne vengono inviate copie in Europa e negli Stati Uniti.

Il genio non sempre è compreso dai contemporanei e questo accade anche a Louis Braille. I direttori dell'Istituto per Giovani Ciechi non apprezzano il suo sistema, non lo vogliono utilizzare, è "troppo complicato" dicono. In realtà sembra che qualche insegnante tema che gli studenti, rapidi nell'apprendere quel nuovo metodo, si scambino messaggi in segreto.

Louis non si scoraggia per il mancato sostegno, e continua a perfezionare il suo metodo ampliando la sua visione. Nel 1839 pubblica il secondo saggio *Nuovo procedimento per rappresentare a punti la forma stessa di lettere, carte geografiche, figure geometriche, caratteri musicali, ecc., ad uso dei non vedenti* con l'obiettivo di trovare un sistema di comunicazione universale che abbatta le barriere fra chi vede e chi è cieco. E, per eliminare anche quelle nello studio di discipline diverse, ne inventa altre estensioni dedicate alla matematica e alla musica.

Louis Braille muore nel 1852 a causa della tubercolosi. Ha soltanto 43 anni, e non conoscerà mai il successo planetario e secolare del metodo da lui inventato.

Nel 1949 l'Unesco decide di uniformare i vari alfabeti Braille: il sistema viene così adottato nelle lingue arabe, in quelle orientali e nei dialetti africani. I ciechi di tutto il mondo oggi scrivono e leggono seguendo il metodo ideato da un ragazzino francese all'inizio del 1800.

Eugenio, che con le mani insegnava a parlare

Eugenio Malossi ha solo 7 anni ma è già un grande appassionato di meccanica. Lo incuriosisce qualsiasi strumento gli permetta di creare e costruire con le proprie mani. È vivace e intraprendente, capace di dedicarsi con trasporto a ciò che lo entusiasma. Come tutti i bambini gli capita di ammalarsi, ma un giorno la situazione appare davvero grave. Sta male, resta a letto nella sua casa di Avellino. La febbre sale, è altissima. Arriva il medico e ci mette poco a dare la diagnosi: meningite. È il 1892, non ci sono molti farmaci a disposizione ed Eugenio deve combattere con tutte le sue forze per sopravvivere. È forte e determinato, lotta e riesce a superare la malattia, ma non ne esce indenne: come conseguenza dell'infezione cerebrale perde vista, udito, parola e olfatto. Quando si alza dal letto è sordocieco, non riesce più a parlare e deve trovare nuove strade per comunicare con il mondo. Ciò che è rimasto integro è la sua voglia di scoprire e la sua passione per il lavoro manuale.

Nel 1995, a 10 anni, Eugenio inizia a frequentare l'Istituto per Ciechi Principe di Napoli, dimostrandosi uno dei migliori allievi, tanto che diventato adulto resta nella scuola come insegnante. Quello che stupisce di più è vederlo aggirarsi nell'officina: anche se non vede e non sente è capace di destreggiarsi fra torni, trapani e martelli con sicurezza e